

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 08 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 477 del 07.10.2010

Spiagge sicure. Mallia: “Buoni risultati”

Positiva conclusione dell'operazione “Spiagge Sicure 2010”, promossa dall'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile.

Il servizio che ha preso il via partito il 1 luglio scorso e si è svolto con l'ausilio di tre gommoni, dislocati presso i porti di Pozzallo, Marina di Ragusa e Scoglitti, ha registrato diversi interventi di soccorso, a volte realizzati in collaborazione con la Guardia Costiera. Tra questi l'assistenza in occasione dello sbarco di clandestini a Sampieri lo scorso 20 settembre, il salvataggio di diversi bagnanti a Marina di Ragusa e Santa Maria del Focallo, il soccorso di un natante in difficoltà al largo di Punta Secca, il soccorso di un'imbarcazione, per avaria al motore, con a bordo sei bagnanti in zona Raganzino e sempre per avaria al motore il supporto ad un'imbarcazione a vela al largo di Pozzallo ed infine il salvataggio di due bagnanti a 300 metri dalla costa in zona Pietre Nere. Ulteriori interventi hanno riguardato il recupero di una rete a circa 50 m dalla spiaggia di Torre di Mezzo che rappresentava un pericolo sia per la balneazione che per la navigazione e attività di controllo della qualità delle acque in collaborazione con l'ARPA. Al termine del progetto, l'assessore Mallia ha voluto ringraziare personalmente gli addetti al servizio.

“L'operazione “Spiagge sicure 2010” - afferma Mallia - ha permesso, anche per quest'anno, di assicurare l'incolumità dei cittadini e dei numerosi turisti che hanno affollato il litorale ibleo. Nonostante alcuni problemi legati alla mancanza di una sede all'interno del porto di Marina di Ragusa, siamo riusciti a garantire il servizio grazie alla disponibilità di questi ragazzi che si sono mostrati altamente professionali. Sono sicuro, però, che per l'anno prossimo riusciremo a trovare una soluzione anche con la direzione del porto di Marina di Ragusa perché confido nella loro disponibilità”.

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Venerdì 8 ottobre 2010

ore 10,30 Sala Giunta

Trasferimento dell'archivio dell'AZASI alla Provincia

Domani 8 ottobre alle ore 10,30 presso la Sala Giunta, il presidente Franco Antoci incontrerà l'avv. Rosalba Alessi in rappresentanza dell'Università di Palermo, per formalizzare gli atti propedeutici al trasferimento dell'archivio Azasi alla Provincia per poi poterne assicurare la pubblica fruizione.

Sabato 9 ottobre 2010

ore 10,30 Sala Giunta

Presentazione iniziativa "SportIntegrando"

Sabato 9 ottobre alle ore 10,30 presso la Sala Giunta, si terrà la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa denominata "SportIntegrando", manifestazione tesa alla creazione di forti e duraturi momenti d'integrazione, tra italiani e stranieri, attraverso lo sport. Saranno presenti il presidente Franco Antoci, gli assessori provinciali Piero Mandarà e Ivana Castello. E' anche prevista la partecipazione della campionessa italiana di salto in alto Antonietta Dimartino.

ar

L'ASSESSORE. Mallia tira le somme dell'operazione

Spiagge sicure bilancio positivo

Positiva conclusione dell'operazione "Spiagge sicure 2010", promossa dall'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione civile. Il servizio che ha preso il via il 1 luglio scorso e si è svolto con l'ausilio di tre gommoni, dislocati presso i porti di Pozzallo, Marina di Ragusa e Scoglitti, ha registrato diversi interventi di soccorso, a volte realizzati in collaborazione con la Guardia costiera. Tra questi l'assistenza in occasione dello sbarco di clandestini a Sampieri lo scorso 20 settembre, il salvataggio di diversi bagnanti a Marina di Ragusa e Santa Maria del Focallo, il soccorso di un natante in difficoltà al largo di Punta Secca, il soccorso di un'imbarcazione, per avaria al motore, con a bordo sei bagnanti in zona Raganzino e sempre per avaria al motore il supporto ad un'imbarcazione a vela al largo di Pozzallo ed infine il salvataggio di due bagnanti a 300 metri dalla costa in zona Pietre Nere.

Ulteriori interventi hanno riguardato il recupero di una rete a circa 50 metri dalla spiaggia di Torre di Mezzo che rappresentava un pericolo sia per la balneazione che per la navigazione e attività di controllo della qualità delle acque

in collaborazione con l'Arpa. Al termine del progetto, l'assessore Mallia ha voluto ringraziare personalmente gli addetti al servizio. "L'operazione "Spiagge sicure 2010" - afferma Mallia - ha permesso, anche per quest'anno, di assicurare l'incolumità dei cittadini e dei numerosi turisti che hanno affollato il litorale ibleo. Nonostante alcuni problemi legati alla mancanza di una sede all'interno del porto di Marina di Ragusa, siamo riusciti a garantire il servizio grazie alla disponibilità di questi ragazzi che si sono mostrati altamente professionali. Sono sicuro, però, che per l'anno prossimo riusciremo a trovare una soluzione anche con la direzione del porto di Marina di Ragusa perché confido nella loro disponibilità".

In questo senso si potrà ulteriormente migliorare un servizio che risulta a tutti gli effetti fondamentale e per cui è necessario trovare le risorse affinché lo stesso possa essere garantito, nonostante le ristrettezze di bilancio, anche negli anni a venire. Salvare soltanto una vita umana, vale lo sforzo impiegato per il raggiungimento del suddetto traguardo.

G. L.

«I problemi legati alla mancanza di una sede all'interno del porto di Marina non ci hanno impedito di garantire comunque il servizio grazie ai giovani addetti qualificati e seri»

Operatori ricevuti ieri in Provincia **Mare sicuro in archivio** **decine gli interventi**

Va in archivio, con risultati ancora una volta estremamente soddisfacenti l'operazione «Spiagge sicure 2010», pianificata dalla Provincia per garantire, in uno alle postazioni installate dai singoli comuni, la sicurezza dei bagnanti e dei diportisti che villeggiano sulla costa iblea.

Il servizio era partito l'1 luglio scorso, con il supporto di tre gommoni di stanza nei porti di Pozzallo, Marina e Scoglitti. Numerosi gli interventi effettuati, spesso in sinergia con i natanti della Guardia costiera. In particolare, uomini e mezzi della Provincia sono intervenuti il 20 settembre scorso a Sampieri, in occasione dello sbarco di clandestini, mentre tra i più rilevanti interventi effettuati nel corso di tutta l'estate, si registrano il soccorso al largo di Punta Secca di un natante in panne per un'avarìa al motore, il soccorso ad un'imbarcazione con a bordo sei persone in zona Raganzino a Pozzallo e sempre per avaria al motore, il soccorso ad una barca a vela sempre al largo di Pozzallo. Moltissimi, altresì, gli interventi di soccorso a bagnanti in difficoltà.

Da ricordare, ancora, il recupero di una rete di 50 metri dalla spiaggia di Torre di Mezzo che rappresentava un pericolo per la

navigazione e l'attività di controllo delle acque, espletata in collaborazione con l'Arpa. Insomma, tre mesi molto intensi di impegnativo e meticoloso lavoro che ha lasciato molto soddisfatti, proprio per l'importanza del servizio, villeggianti e turisti.

Ovvio anche la soddisfazione del massimo esponente dell'assessorato Territorio, ambiente e protezione civile, Salvo Mallia: «Mare sicuro - ha spiegato l'amministratore - ha permesso di assicurare l'incolumità di quanti anche questa estate hanno affollato il mare ibleo. Nonostante i problemi legati alla mancanza di una sede nel porto di Marina, abbiamo garantito il servizio, grazie alla disponibilità e professionalità dei ragazzi». + (g.a.)

STAGIONE ESTIVA. Decine di interventi di soccorso compiuti da volontari e forze dell'ordine



SPIAGGE SICURE 2010 IL BILANCIO È POSITIVO

●●● Risultati positivi per l'operazione "Spiagge Sicure 2010", promossa dall'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile che ha visto svolgere un servizio con l'ausilio di tre gommoni, dislocati presso i porti di Pozzallo, Mari-

na di Ragusa e Scoglitti. Diversi sono stati gli interventi di soccorso, a volte realizzati in collaborazione con la Guardia Costiera. Al termine del progetto, l'assessore Mailia ha voluto ringraziare personalmente gli addetti al servizio. (*GN*)

OCCUPAZIONE SIMBOLICA. Il vicepresidente del Consiglio provinciale: «C'è il rischio di perderli»

Fondi ex Insicem inutilizzati Protesta di Sebastiano Failla

Da viale del Fante diversi solleciti al Comune che replica: «Sulla base dei soldi disponibili, bisogna concordare il modo migliore per spenderli»

Concetta Bonini

●●● Ha occupato l'Aula delle Commissioni di Palazzo San Domenico per ricordare "provocatoriamente" all'Amministrazione di utilizzare i fondi ex Insicem a sua disposizione per l'ampliamento dell'area artigianale di contrada Michelica e per la realizzazione di quella di Modica Alta: il vicepresidente del Consiglio provinciale Sebastiano Failla continua la sua "crociata", ribadendo il rischio che il Comune di Modica possa perdere questi finanziamenti. "Comuni più virtuosi, come Ragusa, Comiso, Acate - spiega - che hanno già speso i fondi che erano stati loro assegnati e che hanno pronti altri progetti cantierabili, continueranno a fare pressione sulla Provincia per ottenere lo storno delle somme destinate a Modica. E la Provincia non potrà conti-

nuare all'infinito a difenderla". Failla ha esibito il carteggio con le ripetute sollecitazioni che la Provincia avrebbe inviato al Comune per ricevere almeno la documentazione relativa ai progetti previsti. L'ultima risale al 24 febbraio 2010, e vi si richiede la relazione esplicativa, che peraltro ogni Comune ha il dovere di trasmettere entro il 28 febbraio per il monitoraggio dell'attuazione del programma per

l'utilizzo dei fondi: "Anche stavolta - spiega Failla - nessuna risposta. E' evidente che c'è un'incapacità di direzione politica dell'Amministrazione". E tuttavia proprio ieri l'Amministrazione, in una nota a firma del Sindaco Antonello Buscema, dell'Assessore ai Lavori Pubblici Peppe Sammito e dell'Assessore allo Sviluppo Economico Nino Frasca Caccia ha annunciato che è stata completata la redazio-

ne del progetto per l'ampliamento della zona artigianale di contrada Michelica, che prevede la realizzazione di 90 lotti su una superficie di 60 mila metri quadri. Tuttavia le modalità per il finanziamento dovrebbero essere riviste: "Dato che il costo dell'opera è di circa 1 milione e 200 mila euro (oltre a quelli per l'esproprio), l'Amministrazione considera più urgente ottenere la possibilità di impegnare su di essa non solo i ribassi d'asta, così come è attualmente previsto dall'accordo di programma per l'utilizzo dei fondi ex Insicem, ma anche quel milione e mezzo di euro destinati alla realizzazione della nuova area P.I.P. di Modica Alta dove peraltro, abbiamo verificato, sarebbero appena sufficienti per gli espropri". Per questo, "allo scopo di concordare con la Provincia la migliore soluzione per l'impiego delle somme ai fini più utili allo sviluppo del tessuto imprenditoriale modicano", l'Amministrazione incontrerà nei prossimi giorni l'ingegnere Vincenzo Corallo, Dirigente del settore Pianificazione Territoriale e Infrastrutture della Provincia. (108)

FONDI EX INSICEM

Azione di protesta di Sebastiano Failla

gi.bu.) Azione di protesta del vice presidente del consiglio provinciale Sebastiano Failla sui Fondi ex Insicem. Incontrando i giornalisti nella sala delle commissioni di palazzo San Domenico ha detto: "La mia vuole essere una protesta mediante un'occupazione pacifica della sala a scopo di stimolo nei riguardi dell'amministrazione Buscema sulla questione dei fondi ex Insicem. E' da anni che mi batto perché il Comune è inadempiente nel progettare e nell'espletare gli adempimenti necessari per realizzare due aree Pip (Programma d'investimento produttivo) a Modica impiegando i fondi predetti. C'è il rischio di perdere i finanziamenti a causa di questa grave inadempienza. Questo è grave. Ecco perché ancora una volta ho voluto svolgere un'azione di protesta tendente a sensibilizzare il Comune".

Modica. Failla inscena una protesta: a rischio i fondi ex Insicem

**Duccio Gennaro
MODICA**

Sebastiano Failla pone il caso fondi ex Insicem, ma il sindaco rassicura. Failla inscena la sua protesta davanti all'aula consiliare, dove ha voluto rendere noto il pericolo della perdita dei fondi per i quali non esistono ancora progetti. Il vicepresidente del consiglio provinciale è ritornato sul problema dopo che, già un anno fa, l'aveva posto segnalando l'urgenza di provvedere.

I fondi ex Insicem assegnati a Modica sono due milioni e mezzo, destinati alla realizzazione di due aree artigianali: l'ampliamento di Michelica e un'area da realizzarsi a Modica Alta. I fondi coprirebbero una parte del costo, ma per incamerare le somme servono i progetti esecutivi.

«Registro l'assoluto silenzio – dice Sebastiano Failla – su questa materia. Da un lato assistiamo ad investimenti ridotti al lumicino, dall'altro l'amministrazione non riesce a spendere i pochi finanziamenti a disposizione. Segnalo anche che altri comuni hanno chiesto la rimodulazione delle somme non spese. Se il sindaco non si muove il rischio è che i soldi si perdano». La Provincia ha dato tempo fino a fine anno.

Il sindaco ha assicurato che il progetto esecutivo per Michelica è in dirittura di arrivo e l'intenzione dell'amministrazione è quella di destinare tutti i fondi su quest'area, eliminando quella di Modica Alta, visto l'alto costo che comporterebbe. ◀

PROVINCIA. Il consigliere Nicosia protesta. L'assessore: problema tecnico, lo stiamo risolvendo

Palestre «negate» alle società Non partono le attività sportive

Centri di avviamento sportivo fermi al palo perché il v. Fante non concede le palestre delle scuole. Il Pd chiede spiegazioni alla giunta Antoci.

Gianni Nicita

●●● «Non partono i centri avviamento allo sport perché le palestre provinciali ancora non vengono concesse in uso ai richiedenti. Il nuovo regolamento per la fruizione delle palestre delle scuole provinciali è un pasticcio». È la denuncia del capogruppo del Pd, Fabio Nicosia, il quale aggiunge che le società che si occupano dei centri di avviamento allo sport, di ginnastica per le donne, di sport per disabili, di gruppi sportivi dopolavoro, non ricevono da anni contributi ordinari e trasparenti a sostegno delle proprie attività senza fini di lucro e ora vedono la loro attività ostacolata da un regolamento che ritarda l'asse-

gnazione delle palestre e vede altri costi gravare sulle loro meritorie attività. Fabio Nicosia dichiara: «alle società sportive ne-

gli anni scorsi occorreva un semplice nulla osta della Provincia per fare richiesta al preside della scuola, ora, invece, le stesse sono succubi di un farraginoso procedimento che non permette ancora l'inizio della attività e che potrebbe prevedere spese inutili». Nicosia ha chiesto alla quarta commissione consiliare di convocare urgentemente, in audizione sul problema, l'assessore Giampiccolo. «Per fortuna in consiglio erano stati approvati alcuni miei emendamenti (la possibilità che le palestre vengano fruite non esclusivamente nei giorni feriali, l'eliminazione dai criteri dell'assegnazione il rigido ordine cronologico delle istanze e, soprattutto, l'emendamento che elimina interamente l'articolo 16 "pagamento tariffe": i costi per l'utilizzo delle palestre scolastiche verranno calcolati dai dirigenti scolastici sulla base del servizio erogato, riscaldamento, illuminazione, acqua)

che hanno sensibilmente migliorato l'atto che è rimasto carente per l'ostinazione a non volere concertare le assegnazioni con i comuni ove risiedono le palestre in questione. In sintesi si stanno costringendo le associazioni senza fini di lucro ad assumere responsabilità e costi che spettano all'ente provinciale». Pronta la replica dell'assessore Giuseppe Giampiccolo: «È il primo anno che stiamo applicando il nuovo regolamento e non nascondo qualche difficoltà. Abbiamo più volte sollecitato i dirigenti scolastici a darci la disponibilità degli impianti perché dobbiamo autorizzare le società che hanno fatto richiesta. Ieri ho incontrato quattro società di Modica ed oggi mi riprometto di studiare la situazione vittoriosa. Le autorizzazioni - dice Giampiccolo - le rilascia la Provincia dopo avere sentito il parere del Coni. Penso che la situazione sarà risolta al più presto dai miei uffici». (GN)

VITTORIA

Utilizzo palestre delle scuole

gi.cas.) "Il Regolamento per l'utilizzo delle palestre delle scuole secondarie è carente e poco attento alla realtà delle associazioni sportive iblee". Il consigliere provinciale del Pd, Fabio Nicosia sostiene che le società che si occupano dei centri di avviamento allo sport, di ginnastica per le donne, di sport per disabili, di gruppi sportivi dopolavoro, da anni non ricevono contributi ordinari e trasparenti a sostegno delle proprie attività senza fini di lucro. "Ora - aggiunge il consigliere del Pd, Fabio Nicosia - vedono la loro attività ostacolata da un regolamento che ritarda l'assegnazione delle palestre e vede altri costi gravare sulle loro meritorie attività". A complicare il tutto un regolamento che non facilita le procedure per l'avvio delle attività. "Alle società sportive negli anni scorsi occorreva un semplice nulla osta della Provincia per l'avvio delle attività - prosegue - ora, invece, devono sobbarcarsi un procedimento alquanto complicato e che potrebbe prevedere spese inutili. In sintesi si stanno costringendo le associazioni - senza fini di lucro - ad assumere responsabilità e costi che spettano all'Ente provinciale". Anche per questo Nicosia ha chiesto alla IV Commissione consiliare di convocare una seduta alla presenza dell'assessore alla Pubblica Istruzione.

VIALE DEL FANTE

Il Consiglio approva gli equilibri di bilancio

●●● Ci sono volute due sedute consiliari per approvare gli equilibri di bilancio. Nella prima seduta il lungo ed articolato dibattito, a volte abbastanza acceso tra gli esponenti della maggioranza e della minoranza e tra i consiglieri di opposizione e gli amministratori provinciali non ha portato al voto finale dell'atto. La discussione in aula ha spaziato a 360 gradi e al momento del voto finale è mancato il numero legale. Seduta aggiornata e alla ripresa dei lavori consiliari il presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti, constatato il numero legale, ha potuto porre l'atto ai voti. Il provvedimento è passato con 11 voti favorevoli ed un solo astenuto (Barrera del Movimento per l'Autonomia). Tornando alla prima seduta c'è da dire che tanti sono stati i consiglieri che sono intervenuti in aula con quelli dell'opposizione abbastanza critici. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

AZIONE SINDACALE

Agitazione all'Aras Una lettera ai deputati

●●● È stato di agitazione all'Aras, l'associazione regionale allevatori. Tra i motivi della protesta la decisione del commissario regionale di non rinnovare il contratto di lavoro scaduto il 31 agosto scorso a 16 unità in Sicilia di cui sei in provincia di Ragusa. Ma il malessere della categoria sussiste anche per le mancate erogazioni delle ultime tre mensilità e dei relativi rimborsi spese anticipati dai dipendenti per svolgere le attività di campagna. Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil hanno inviato una lettera ai deputati regionali della provincia nella quale chiedono di farsi carico delle problematiche che stanno vivendo i dipendenti dell'Aras e di attivarsi per ottenere quanto richiesto dai lavoratori. Le organizzazioni sindacali hanno deciso di chiedere un incontro al neo assessore all'Agricoltura per fare il punto sui finanziamenti destinati all'Aras e non ancora erogati. (*GN*)

GUARDIA DI FINANZA

**Inchiesta
«Corfilac»
Atti trasmessi
alla Procura**

●●● La Guardia di Finanza ha concluso una delle maxi inchieste svolta su direttive del procuratore capo Carmelo Petralia, consegnando i risultati al capo del Pm iblei. Si tratta di quella relativa al Corfilac, affidata alla Tenenza di Modica, che ha avuto avvio il 23 febbraio come confermato dagli stessi vertici del Consorzio di Filiera lattiero-caseario, da allora, nel corso dei numerosi sopralluoghi effettuati presso la struttura consortile (ben 12) i militari della Guardia di Finanza hanno avuto modo di acquisire vastissima e completa documentazione, afferente ad ogni aspetto delle attività di ricerca e gestionali (contabili e amministrative) del Consorzio presieduto da Giuseppe Licitra. Tra queste, la documentazione relativa alle spese effettuate a mezzo dell'unica carta di credito in uso al Consorzio e dei relativi riscontri da estratto di conto corrente bancario, già richiesta il 16 aprile e prodotta dagli Uffici Amministrativi dell'Ente. (SM)

IERI LA SENTENZA

Vertenza Cui dipendenti in torto

m.b.) Non c'è la prova della sussistenza del paventato pregiudizio grave ed irreparabile. Con queste parole, contenute nelle due sentenze già emesse, il giudice del lavoro ha dato ragione al Consorzio Universitario Ibleo e torto ai lavoratori, 22 in tutto tra pulizieri e operatori, che chiedevano la reimmissione immediata in servizio. Costituendosi in giudizio, il Consorzio Universitario ha spinto per l'insussistenza del fumus boni juris e del periculum in mora. Il giudice ha dunque deciso per il rigetto del ricorso senza però entrare nel merito, esprimendosi invece esclusivamente sulla procedura d'urgenza. I lavoratori che non hanno partecipato al bando per la stabilizzazione incontreranno adesso i propri legali.

POLITICHE TURISTICHE

Ieri mattina al Mediterraneo
Palace l'Open Forum del
capoluogo nell'ambito
delle iniziative avviate
da Sicilia Travelnostop

«Oltre la crisi, gli errori»

Toti Piscopo: «La Sicilia ha goduto di risorse economiche come non mai»

Nel campo del turismo c'è chi sta peggio di Ragusa. La conferma è arrivata ieri mattina nel corso dell'Open Forum che si è svolto all'hotel Mediterraneo Palace del capoluogo nell'ambito delle iniziative avviate da Sicilia Travelnostop con un confronto aperto con Assoturismo Confesercenti, Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, Fiavet, Uras, Federalberghi Sicilia e Dipartimento Regionale dell'Assessorato Turismo. Quello di ieri a Ragusa è stato il quarto incontro di dieci che stanno toccando le varie province della Sicilia (uno si terrà a Lipari) per effettuare una sorta di monitoraggio che serva ad acquisire tutte le indicazioni, i consigli e i suggerimenti nel tentativo di immaginare un progetto di sviluppo turistico possibile, alla luce delle risorse che arrivano anche dalla Comunità Europea. In questi ultimi 5 anni il turismo ha perso complessivamente dal 9 al 14% in Sicilia, è stato rilevato ieri mattina. Ogni provincia ha concorso più o meno in questo calo, ma il dato sconcertante è che in tutte le province sono aumentati i posti letto. «Se rapportiamo questo numero maggiore rispetto alla riduzione delle presenze - spiega Toti Piscopo che ha condotto ieri l'Open Forum - allora vediamo che il divario non è indifferente, partendo dal presupposto che la Sicilia ha goduto di risorse economiche come non mai rispetto agli altri anni. Qualcosa è andata male, al di là della crisi generale mondiale. Ed allora vogliamo continuare a sbagliare o assieme alle associazioni di categoria possiamo imma-

ginare un percorso possibile? Noi vogliamo pensare ad un progetto di crescita condiviso da sottoporre a chi comanda. E in questo senso va salutata positivamente anche la voglia di ascolto manifestata da Marco Salerno, direttore del dipartimento dell'assessorato regionale al Turismo, con noi d'accordo fin da subito». Certamente i dati non fanno esultare ma il calo previsto dalle statistiche non è stato confermato dagli operatori del settore nel senso che dal passaggio dalle Aapit alle Province e da questi agli organismi che si occupano di turismo a livello territoriale, in pratica non si è riusciti a garantire una corretta rilevazione dei dati. E così il calo enorme dei turisti paventato in base ai dati turistici è stato in parte ridimensionato dagli operatori del settore. Critiche sono però arrivate, in particolare da Assoturismo con Luca Burruano, per la revoca del bando redatto dalla Regione per gli investimenti nel settore turistico. Sembra decisamente paradossale, ha detto Assoturismo Confesercenti, che la Regione abbia redatto un bando con errori tali da costringere alla revoca. Non tutti però sono stati così duri. Alcuni operatori e anche i rappresentanti di Confturismo, con Rosario Dibennardo, hanno convenuto sulla necessità di evitare bandi non attuabili. «Sarebbe stato sbagliato, del resto, perseverare nell'errore - conclude Piscopo - Noi intendiamo provare a lavorare insieme ad un progetto che possa essere condiviso».

MICHELE BARBAGALLO

Con arte, porto e campi da golf turisti a Ragusa anche in inverno

Sino a 600 yacht ormeggiati in estate e centinaia di ospiti sui green di Donnafugata

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

MARINA DI RAGUSA. Eccola Marsa A'Rillah, ovvero il Piccolo approdo, ribattezzata quando era abbondantemente sfumata l'influenza araba in Sicilia, Mazzarelli e diventata Marina di Ragusa nel 1928, perché così volle il gerarca fascista Filippo Pennavaria. Oggi il Piccolo approdo è diventato un grande approdo, quanto meno turistico. Perché la parte commerciale da tempo è tramontata, ma lo sviluppo che Ragusa e la sua provincia hanno avuto negli ultimi anni nel settore turistico, hanno quasi ricevuto un sigillo e un suggello dal varo del porto turistico ragusano. Così il mare è tornato ad essere protagonista della vita della città che, soprattutto e giustamente, è universalmente nota per il suo Barocco e per Ibla.

«Marina era un piccolo borgo di pescatori - ricorda con entusiasmo il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, passeggiando nel lungomare riqualificato da qualche mese e restituito alla totale fruizione dei ragusani e dei turisti - e da anni attendeva una vera e propria svolta, che non poteva che arrivare da un porto turistico internazionale, funzionale e competitivo. Non voglio esagerare, ma si può dire che l'attesa sia durata un centinaio di anni, noi in poco tempo abbiamo realizzato un miracolo che ci ha consentito di realizzare quel processo di internazionalizzazione di cui si sente tanto parlare e che qui, dati alla mano, è in atto».

Ragusa, cioè, con questo porto, fa capire Dipasquale, è riuscita ad uscire dal "quasi" isolamento territoriale, cui la posizione geografica l'aveva relegata e a cui l'eterno gap infrastrutturale della Sicilia e di questo distretto in particolare, sembrava averla condannata per sempre. Non è così. È vero che si aspetta la nuova Ragusa-Catania («comincio ad insospettirmi - confessa Dipasquale - e a perdere la pazienza, perché sembrava che per l'appalto fosse questione di settimane, invece quando sembra arrivare qualcosa lo fa allontanare»), ed è vero che si attende anche l'aeroporto di Comiso, ma la gente, adesso, qui via mare viene e va. E qualcosa lascia sul territorio.

«Oltre 600 imbarcazioni - spiega ancora Dipasquale - tra stanziali e in transito, sono già ad appena un anno dall'inaugurazione un risultato straordinario, anche perché, ripeto, la scelta del porto turistico ha consentito di esportare a livello internazionale la nostra nuova immagine. Che ha ricevuto impulsi, senza dubbio, dalla promozione



IL SINDACO DIPASQUALE CON ARMAND DE DEKER

“L'internazionalizzazione di quest'area attira sempre di più turisti e investitori

tv e dal Commissario Montalbano, ma in termini concreti attraverso il porto sono arrivate o passate da qui migliaia di persone che, probabilmente, non avrebbero senza il porto scoperto Ragusa».

Può essere, anzi è sicuro. Dipasquale è ancora felicemente stupito quando racconta che proprio a Marina il 17 agosto scorso ha incontrato sul lungomare, mentre passeggiava, il signor Armand De Derek. De Derek è il presidente del senato del Belgio. Era lì con il suo yacht, arrivato, come si dice, senza avvertire, un turista qualunque in un luogo speciale. E come De Derek tanti altri, personaggi comuni ed eccellenti, che importa a questo punto?

Ma qui il porto esalta il mare, esattamente ciò che altrove finisce con lo stare in contraddizione. Perché il mare di Ragusa era e resta pulito, ripetutamente Bandiera Blu. E se anche ciò contribuisce al successo di Ragusa, è chiaro che anche questo ha un costo. Per l'esattezza qualcosa come un milione e trecentomila euro.

«Lì abbiamo investiti - dice Dipasquale - per potenziare la rete fognaria in tutte le sue parti, dall'inizio alla fine. E gli effetti sono sotto gli occhi di tutti».

Vero, mare pulito anche sotto le case di Marina e sino alle spiagge di Montalbano, a Punta Secca,

tanto per alimentare anche la suggestione che viene dalla televisione. Il porto ha portato anche una movimentazione economica, ovviamente: «Oltre, naturalmente, a fruire di un posto di ormeggio, i diportisti - spiegano alla direzione del Porto - includono una serie di servizi a supporto, dal noleggio auto, a taxi, escursioni, ristoranti. E tutto ciò certamente apporta un beneficio al territorio. E la maggior parte dei visitatori rimane colpito dalla bellezza della struttura e dal servizio e dall'accoglienza che viene riservata loro. In sinergia con il Comune, il porto è stato anche teatro di eventi musicali e sportivi, per esempio il concerto di Giuliano Palma (circa settemila persone presenti nella piazzetta e sul lungomare del porto) o a fine settembre una tappa della regata Capistanbul campinaro francese in solitario».

Ma il circuito virtuoso che Ragusa e la sua provincia hanno saputo creare in questi anni, e sino ad un attimo prima che arrivasse anche qui la crisi che sta mettendo un po' in difficoltà l'economia del territorio, hanno prodotto altri risultati di assoluta eccellenza.

Così se parte dell'internazionalizzazione dei luoghi ibli è affidata al porto, altre parte arriva dal Resort Donnafugata inaugurato a fine luglio, dove la grande attrattiva non sono le 5 stelle, non la Spa extraluxo, ma due campi da golf che hanno inserito in un'atter d'occhio Ragusa nel circuito internazionale di questo sport che è straordinario veicolo turistico. Lo conferma Paola Vasta, direttrice vendite del Resort, alle prese con le prenotazioni di clienti che sono appena arrivati o arriveranno nei prossimi mesi. Cioè ottobre, novembre e dicembre. Roba da non crederci.

«Beh, la scelta dei due campi da golf - dice - è stata fatta proprio in base al fatto che questa zona può offrire agli appassionati golfisti temperature miti anche nei mesi più freddi. Per questo i mesi autunnali e alcuni dell'inverno sono quelli in cui contiamo di lavorare meglio proprio grazie ai campi».

Chi arriva e da dove? Arrivano giocatori e appassionati soprattutto, in questo momento, da Germania, Finlandia e Scandinavia. Da loro il freddo ha già gelato i campi, qui sudano, passeggiano, giocano e i più fortunati due giorni fa hanno potuto ammirare sul campo anche un mito mondiale del golf.

«È venuto - racconta ancora Paola Vasta - Gery Player, che è stato un mito del golf mondiale e che ha accettato di disegnare i percorsi dei nostri due campi. La sua presenza ha portato qui molti giornalisti di mezza Europa e tutti hanno raccontato di Ragusa, dei campi, ma allargando il discorso al mare, a Ibla, a Modica, a Scicli, a tutte le bellezze e anche agli aspetti enogastronomici. Insomma davvero una straordinaria promozione per Ragusa».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

LA SICILIA E L'IMMONDIZIA

ALCUNI INCASSERANNO MENO DEL PREVISTO. E IN 29 DOVRANNO RESTITUIRE I PRESTITI

L'allarme rifiuti costa caro ai Comuni La Regione taglia i fondi a 159 sindaci

Uno tsunami per le disastrose casse degli enti locali: la terza rata dei trasferimenti ordinari ai Comuni prevede le trattenute imposte dalla Finanziaria del 2009.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il Comune di Palermo attende dalla Regione 11,7 milioni, che dovrebbero arrivare a giorni, e invece incasserà soltanto 6,4 milioni. Andrà peggio al Comune di Catania che attende 9,6 milioni e, non solo non li avrà, ne dovrà invece versare alla Regione ben 8,1. È l'effetto dell'applicazione della Finanziaria del 2009 che impone alla Regione di recuperare adesso i prestiti fatti ai sindaci per fronteggiare l'emergenza rifiuti.

L'assessorato all'Economia ha fatto i conti e comunicato ai colleghi della Funzione pubblica che la terza rata dei trasferimenti ordinari ai Comuni dovrà prevedere queste trattenute: uno tsunami per le disastrose casse degli enti locali. I Comuni che vedranno fortemente ridotti i fondi sono 159. Di questi, 29 non riceveranno neanche un euro per pagare i servizi ordinari e dovranno invece uscire soldi perché le somme che atten-

devano sono inferiori a quanto devono restituire alla Regione: le trattenute non bastano.

Solo a Ragusa, Siracusa e Trapani è tutto Ok. Ma - secondo le cifre fornite dalla Regione - Agrigento attendeva un milione e 690 mila euro e ne incasserà solo 890 mila. Caltanissetta attendeva 1,495 milioni e ne avrà solo 1,228. Messina incasserà solo 1 milione e ne attendeva invece 4,4. Enna è fra i centri che dovranno perfino sborsare soldi: la rata attesa era di 737 mila euro ma il debito è di 858 mila e dunque il sindaco dovrà dare alla Regione 236 mila euro.

Soldi che la Regione ha anticipato quando i sindaci non riuscivano a pagare gli stipendi dei netturbini, che scioperavano bloccando il servizio, o le forniture alle imprese. Il 20% è stato restituito fra gennaio e giugno. Ora la Regione trattiene il restante 80%. È che sia una mannaia lo dimostra il tentativo in atto dell'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, per ritardare la restituzione dei prestiti. La Chinnici ha scritto più volte all'Economia: «Stiamo cercando una soluzione che consenta di assicurare la funzionalità degli enti locali salvaguardando le esigenze di bilancio della Regione».

Ma serve una legge all'Ars. Altrimenti il quadro è pronto. Nell'Agrigentino l'emergenza colpiva Menfi che attendeva una rata di 257 mila euro e dovrà invece versare 118 mila euro. San Giovanni Gemini attendeva 241 mila euro ma dovrà versare 1.810 euro. Nel Nisseno, Mussomeli attendeva 278 mila euro e dovrà dare invece alla Regione 147 mila euro.

I casi più eclatanti nel Catanese. Giarre attendeva 616 mila euro ma sarà costretta a versare alla Regione un milione e 30 mila euro.

Riposto attendeva 433 mila euro e ne verserà invece 500 mila. Aci Castello restituirà 85 mila euro invece di incassarne 408 mila. Aci Sant'Antonio restituirà 168 mila euro mentre doveva incassarne 344 mila. Fiumefreddo passa da un'attesa di 308 mila euro a un obbligo di versarne 135 mila. Linguaglossa restituirà solo 16 mila euro ma dovrà rinunciare a 253 mila. Mascali verserà alla Regione 112 mila euro e ne attendeva 234 mila. Randazzo contava di ottenere 356 mila euro ma dovrà invece sborsarne

19.592. Tremestieri Etneo passa da un incasso previsto di 342 mila euro a un obbligo di pagare 35 mila euro.

Nel Palermitano, fra i Comuni più colpiti c'è Bagheria che attendeva 930 mila euro e ne dovrà invece versare 640 mila. Cefalù passa da una previsione di incasso di 500 mila euro a un obbligo di versarne 62 mila. Ficarazzi dovrà rinunciare a 280 mila euro e restituire di casca propria 12 mila. Godrano sarà obbligato a pagare 20 mila euro e non riceverà i 106 mila previsti. Misilmeri restituirà 315 mila euro e non percepirà i 400 mila previsti. Trabia attendeva 294 mila euro e ne verserà invece 141 mila. Villabate non incasserà 373 mila euro e dovrà versarne 199 mila.

Nel Messinese, Capo d'Orlando restituirà 532 mila euro e dovrà rinunciare a 273 mila, Barcellona verserà 120 mila invece di incassarne 946 mila, Milazzo dovrà scucire 708 mila invece di riceverne 625 mila. Sant'Agata attendeva 392 mila euro e ne sborserà 177 mila, Tortorici restituirà 44 mila euro mentre doveva incassarne 320 mila. Nel Ragusano il caso riguarda solo Modica, che verserà 320 mila euro invece di riceverne 1.477.000.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Vacilla la tregua Fini-Berlusconi il premier: "Subito le intercettazioni"

Scontro sul processo breve. Il leader Fli: niente norme retroattive

CARMELO LOPAPA

ROMA — La tregua già vacilla sul terreno minato della giustizia. Le strade di Berlusconi e Fini tornano a dividersi sulla riforma che sta più a cuore al premier, come sulla legge elettorale e sullo scenario post-crisi, se crisi ci sarà.

Processo breve e intercettazioni, intanto. Il governo riprende la sua marcia a tappe forzate, annuncia il presidente del Consiglio intervenendo telefonicamente alla festa Pdl di Busto Arsizio. Appuntamento di provincia, ma Berlusconi a sera inoltrata ha urgenza di imprimere l'accelerazione proprio nelle stesse ore in cui ad "Annozero" va in onda l'intervista con cui il presidente della Camera apre al lodo Alfano ma boccia appunto il processo breve. Di più, l'intervento del Cavaliere segue soprattutto una giornata segnata dalle perquisizioni e dall'inchiesta sui vertici del "suo" Giornale, indagine che proprio da intercettazioni prende le mosse. La legge bavaglio era stata cancellata sotto i colpi dei finiani, ma verrà riesumata. «Sul processo breve andremo avanti e faremo la riforma, dobbiamo intervenire anche sulle intercettazioni perché un Paese in cui non c'è inviolabilità di ciò che si dice al telefono — spiega ai suoi militanti il premier — non è un Paese civile». Ma il capitolo giustizia, con in cima l'anonimo nascosto, è solo il primo nell'agenda. Perché Berlusconi non vede crisi all'orizzonte, come ribadisce ai pidellini: «Noi andiamo avanti, vogliamo fare inve-

ce un governo tecnico per fare una legge elettorale che tolga il premio di maggioranza. Vogliamo tornare alla situazione di prima quando c'erano moltissimi partiti e la situazione era ingovernabile».

In quegli stessi minuti — nel corso dell'intervista rilasciata davanti alle telecamere di *Annozero* in mattinata, nello studio di Montecitorio — va in onda un Gianfranco Fini che batte su altri tasti. A annunciare proprio dalla giustizia: «Nulla da obiettare» sul lodo Alfano costituzionale per concedere l'immunità alle alte cariche dello Stato — perché non è lesivo della Carta, né dei cittadini, né dei magistrati. È un sostanziale discolpevole, il suo. Ma il discorso cambia sul processo breve. «Sarebbero inaccettabili norme retroattive che cancellino i processi e neghino la giustizia per tante vittime», obietta Fini. Per non parlare della commissione di inchiesta sui pm, ventilata da Berlusconi domenica. Il leader di Fli neanche la prende in considerazione: «Proposta buona solo per un comizio, intanto è già archiviata».

Diciotto minuti di intervista a Guido Ruotolo per prendere le distanze dal premier anche sullo scenario in caso di crisi. Il presidente del Consiglio abiura un governo tecnico? «Tutti coloro che conoscono la Costituzione hanno la risposta — è la risposta del

premier». «Bisognerà verificare se nel Parlamento c'è un'altra maggioranza». E dunque un altro governo. La riforma della legge elettorale non è una provocazione, ma un elemento di discussione. Detto questo, Fini non auspica «né la crisi né le elezioni», chiede piuttosto che «Berlusconi governi», anche se «ogni giorno c'è chi parla di voto anticipato: Bossi lo ha fatto anche ieri». La maggioranza invece dovrà andare avanti e tener conto anche «famosa terza

gamba che ormai è costituita», Futuro e libertà. Vuol dire che d'ora in poi tutto andrà concordato. Fini non lascerà la presidenza perché non si ritiene «un capopartito», ripete anche ad Annozero, e quando gli si chiede del caso Montecarlo non si sottrae: i dubbi sul cognato restano. Ma nonizza. «Quante travi negli occhi altrui», e quanti «faccendieri» interessati. La Rai andrebbe privatizzata («I buoni partiti»). Ma l'affondo più indigesto a Berlu-

sconi, c'è da scommettere, è sul conflitto di interessi: «Un problema vero» che «in altre democrazie hanno affrontato con leggi più stringenti». Il premier è avvertito. Per il momento, all'ombra del presidente del Consiglio nasce e viene presentato alla Camera il nuovo partito degli ex Udc. È l'"Italia domani", di Saverio Romano e Calogero Mannino. Cinque deputati e un senatore di peso: Salvatore Cuffaro

© 2010 LA REPUBBLICA

Il presidente della Camera: non mi dimetterò. Ed è lite anche sulla legge elettorale

«Non mi dimetto e farò politica In caso di crisi parlerà il Colle»

Fini intervistato ad Annozero: non voto norme retroattive sui processi

ROMA — Diciassette minuti di intervista ad Annozero — la trasmissione più invisita al premier —, per togliersi parecchi sassolini dalle scarpe dopo essersi levato un masso in mattinata, quando ha definito «una bestialità» l'uscita di Berlusconi («Io sono un amico di Israele») per coprire l'«ingiuria» di Ciarrapico. In tv, Gianfranco Fini annuncia infatti che d'ora in poi bisognerà «concordare» ogni proposta di maggioranza con Fli, conferma che non si dimetterà, assicura che se sul Lodo Alfano i voti del suo gruppo ci saranno, sul processo breve con norma transitoria no, e quella di una commissione sui giudici è «una proposta da comizio». E torna sulla casa di Montecarlo: «C'è chi vede la pagliuzza nell'occhio altrui ma non le travi nei propri...».

Il presidente della Camera ribatte alla conferenza stampa di Silvio Berlusconi dell'altro ieri, quella che ha — forse — cambiato la sorte della legislatura facendo intravedere almeno una tregua possibile tra Pdl e Fli. E lo fa mandando molti messaggi di avvertimento all'alleato-avversario: dalla conferma del concetto a lui caro che «cambiare la legge elettorale non significa minare la maggioranza» all'«indisponibilità netta — ripetuta ancora una volta e senza alcuna apertura — a vota-

re la riforma del processo breve con «una norma retroattiva che finisce per negare i processi» visto che così si lederebbero i diritti dei cittadini-vittime che aspettano una sentenza, fino all'assunto ancora ribadito che «in caso di crisi, come ha detto lo stesso premier in modo più candido, è il capo dello Stato che verifica se c'è un'altra maggioranza».

Insomma governi tecnici non possono essere esclusi, magari con quelle forze come Api e Udc con le quali, ammette il presidente della Camera, ci sono molti punti comuni, a partire dalla volontà di «moderare i toni» in politica. Ma sostanzialmente, almeno per ora, Fini pare accettare che si imbrocchi la via che il premier ha indicato.

Tant'è che ci tiene a precisare che il suo auspicio non è che il governo cada, ma che vada avanti con l'apporto di quella «terza gamba che di fatto si è costituita» e che ha tra le sue proposte anche quella di «privatizzazione della Rai» (già contestata da molti esponenti del Pdl), per far uscire «i partiti dall'azienda» e aprire a nuovi soggetti, stando attenti a non andare a peggiorare il conflitto di interessi che «esiste sì, è un problema vero, ma non è un problema di oggi...».

Di più: Fini fa sue, non senza qualche sarcasmo, le parole di Berlusconi sul voto anticipato: «Berlusconi ha detto di avere le chiavi per interpretare Bossi, veda se con le chiavi apre la porta perché la legislatura vada avanti... Ora Berlusconi ha il dovere di dimostrare che vuole governare».

Per il resto, Fini non ha re-

more nel parlare del suo partito, che definisce «un movimento di opinione», la nascita del quale non lo porterà comunque a dimissioni: «Spadolini, e recentemente anche altri presidenti di Camere, hanno svolto un ruolo politico: non c'è nulla di male, lo farò anch'io». Infine, l'annosa questione della casa di Montecarlo: Fini assicura che la sua compagna non poteva seguire direttamente i lavori perché all'epoca era incinta, allude a strani movimenti — leggi dossieraggio — contro di lui e conclude tra delusione e orgoglio: «Mi hanno radiografato ed è stato auspicato per me il "metodo Boffo". Ma la verità è che questa vicenda assume toni da comicità involontaria: invece di vedere le tante travi negli occhi, si è andati a vedere la pagliuzza nell'occhio...».

Paola Di Caro

— RIPRODUZIONE RISERVATA —

Giustizia, Berlusconi rilancia: avanti con il processo breve

«Si vuole il governo tecnico per togliere il premio di maggioranza»

ROMA — «Non andiamo certamente alle elezioni. Sarebbe un danno insopportabile al Paese. E comunque non ce lo farebbero fare, troverebbero il modo per fare un governo tecnico, per fare la legge elettorale».

In una giornata quasi interamente trascorsa con il presidente cinese, prima a Palazzo Chigi, poi a villa Madama, infine al teatro dell'Opera, il capo del governo trova il tempo di parlare di maggioranza alle nove di sera, con una telefonata diretta ai simpatizzanti della festa del Popolo della libertà di Busto Arsizio.

Di prima mattina, nel corso del breve Consiglio dei ministri che approva il decreto legislativo sul federalismo, aveva già espresso lo stesso concetto, ovvero la certezza che la legislatura andrà avanti sino alla fine, insieme ad un invito rivolto a tutti i componenti del governo: «D'ora in poi bisogna lavorare e realizzare il programma, come è più di prima, senza badare alle polemiche e senza alimentarle».

In serata invece il premier torna a parlare dell'ipotesi di un governo tecnico: la sinistra e le altre forze all'opposi-

zione punterebbero a formarlo, in caso di crisi, «per togliere il premio di maggioranza dalla legge elettorale, premio che consente la governabilità: vogliono tornare indietro, a quando i governi duravano 11 mesi e c'era grande frazionamento».

Insomma, ha aggiunto Berlusconi, «non ci conviene assolutamente andare a un governo tecnico e quindi andiamo avanti con il lavoro».

Riemerge pubblicamente anche il cosiddetto processo

breve, ovvero quell'insieme di norme già approvato al Senato che riduce drasticamente i tempi dei processi ma finisce con il mandare in soffitta, oltre a migliaia di procedimenti aperti, anche quelli a carico del premier.

La trattativa con i finiani sulla giustizia, in queste ore, verte proprio su questo punto. E Berlusconi tocca in modo generico, ma deciso, il tema, nel corso della telefonata: «Adesso portiamo avanti l'idea di un processo in tempi

certi e l'hanno chiamato subito processo breve anche se dura sei anni e mezzo. E anche qui, però, serve una riforma: dobbiamo assolutamente intervenire».

Non solo, viene ripescato anche il testo sulle intercettazioni, anche questo finito su un binario morto alla Camera: «Bisogna assolutamente fare qualcosa, perché un Paese in cui non ci sia l'assoluta inviolabilità di ciò che uno di-

ce al telefono non è un Paese democratico e civile. Dobbiamo intervenire ancora su questo».

Infine un attacco alle «falsità» di cui sarebbero responsabili media e televisioni: non raccontano a giudizio del premier la verità sull'attività del governo e dunque occorrerà provvedere con un libro che verrà inviato a tutte le famiglie italiane, e soprattutto con l'attività dei «team della libertà», iniziativa del Pdl che troverà forma in ciascuna delle 61 mila sezioni elettorali, «portando i dati del lavoro del governo e spiegando la realtà delle cose che non è quella che si legge sui giornali».

Ultima nota, di carattere umano: «Sono stanco da morire. Ci sono delle volte che vado a letto e mi addormento senza nemmeno togliermi la giacca».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slitta il pacchetto giustizia del governo

I togati del Csm chiedono la pratica a tutela: "Il premier mina la credibilità dei giudici"

LIANA MILELLA

ROMA — Berlusconi l'aveva promessa per la prossima settimana, ma per quella che lui stesso ha battezzato come la «grande grande grande» riforma della giustizia (separazione delle carriere e del Csm, responsabilità civile dei giudici), ce ne vorrà una in più. Se ne parlerà, in assenza di contrattori, tra il 21 e il 22 ottobre. E sarà una legge costituzionale destinata ad arroventare ancora di più i rapporti già tesi con le toghe. Che al Csm, a quasi una settimana dall'ultima aggressione del capo del governo («Sono un'associazione a delinquere che mira a sovvertire il risultato del voto»), si smarcano dai paletti dei laici del centrodestra e chiedono di aprire una pratica per tutelare il collega Fabio De Pasquale, il pm dei processi Mills e Mediaset. Al vice presidente Michele Vietti chiedono anche di recarsi da Napolitano e manifestargli «la profonda preoccupazione per l'ennesima e gravissima dichiarazione di Berlusconi che mina la credibilità delle istituzioni e rischia di delegittimare la magistratura». Tutti d'accordo i togati, di destra e di sinistra, e il laico indicato dal Pd Glauco Giostra. Non firma Guido Calvi, sempre del Pd, perché da presidente della prima commissione, che si pronuncerà sulla pratica a tutela, non vuole pregiudicare la sua posizione. Chi ha parlato con Vietti lo ha trovato soddisfatto perché, dopo una settimana di mediazioni, non è stata seguita la via tradizionale della pratica a tutela "collet-

tiva" optando per un intervento mirato, accompagnato dalla sollecitazione per il Quirinale. Con un linguaggio pacato che non dovrebbe impensierire il Colle.

In questo clima di rissa la riforma della giustizia, promessa da due anni, arriva a palazzo Chigi. A ridosso del congresso di Magistratura democratica (si terrà a Napoli a fine mese) e di quello dell'Anm, previsto a Reggio Calabria trenta giorni dopo. Con una maggioranza in cui il Pd segue Berlusconi nell'aggressione ai giudici, e una terza gamba, quelli di Flc che li difendono. Alfano e Ghedini, Vizzini e Bruno, i tecnici di via Arenula hanno cominciato a parlarne ieri a palazzo Grazioli e hanno scoperto subito che hanno bisogno di più tempo e non possono rispettare la rigida road map dettata dal loro capo.

I suoi hanno davanti due problemi seri, il via libera dei finiani sull'intero pacchetto giustizia e il rinnovo della presidenza della commissione Giustizia. Il primo caso è stato risolto da Fini e Letta. Mercoledì prossimo si vedranno, dopo un lungo black out, Ghedini e Bongiorno. Per discutere della riforma costituzionale, del nuovo lodo Alfano, ma anche di quel "quid" in più (processo breve, prescrizione breve o all'opposto processo lungo) per fulminare subito i dibattimenti del Cavaliere.

Ma perché aspettare una settimana se il premier ha tanta fretta? Il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo tronca netto: «Prima bisogna risolvere il nodo delle commissioni e avere la ga-

ranzia che la Bongiorno venga confermata». È questa l'ultima fibrillazione, legata al nome dell'avvocato Giuseppe Consolo, finiano, ma non certo indicato da Fini per la presidenza della commissione, visto che lui ha esplicitamente e con insistenza parlato della Bongiorno. E Consolo allora? Quel Consolo di cui si fa un gran parlare nel Pd? La sua è un'auto candidatura. Lo hanno sentito dire a più d'un collega: «Votami, tanto il voto è segreto».

Il suo nome potrebbe calamitare i dissensi di chi, nel Pd, mal vede la tregua con i finiani e mira a far saltare l'accordo. Anche Ghedini, che pubblicamente si è pronunciato per la conferma, è preoccupato di veder subito infranta l'intesa Berlusconi-Fini, ma soprattutto la maggioranza. Perché, come dice un pidellino, «qui si balla su un voto, e se ci dividiamo potrebbe spuntare un presidente della sinistra».

Ma un simile risultato appare

improbabile, visto che per la Bongiorno voterà anche l'Udc. Tant'è che Roberto Rao dice: «Abbiamo detto più volte che c'è una nostra convergenza su una presidente che ha molto ben operato». Anche Antonio Di Pietro si è espresso per lei. E non sarebbe strano se il centrosinistra rinunciasse a un suo candidato per riportare in sella chi, negli ultimi due anni, si è battuta contro leggi che potevano mettere a rischio la legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maretta per l'auto candidatura di Consolo contro la Bongiorno alla Giustizia

Bossi, piano Lombardia: Formigoni al Parlamento e governatore leghista

Richiesta al premier: voto anticipato anche in Regione

MILANO — Scacco al re. Mentre a Milano ci si chiede se la Lega intenda andare a fondo nel chiedere la candidatura a sindaco — c'è già chi parla, per Letizia Moratti, di incarichi all'Onu —, Umberto Bossi sta in realtà meditando la mossa del cavallo: chiudere il quindicennio di Roberto Formigoni in Lombardia per puntare direttamente alla presidenza della Regione. Un obiettivo politico di rilevanza assoluta, anche per il suo sapore simbolico di rivolgimento epocale. E un'ipotesi che al solo evocarla fa luccicare gli occhi a qualsiasi leghista: le tre Regioni più importanti del Nord guidate da esponenti padani, proprio mentre il federalismo promette un rapporto nuovo tra Stato e territori.

L'idea è semplice: se gli italiani dovessero tornare alle urne in primavera, tanto vale che i lombardi ci ritornino anche per eleggere un nuovo presidente. C'è chi sostiene che Umberto Bossi l'abbia già buttata lì a Silvio Berlusconi. Giusto un accenno, qualcosa come: «Sulle elezioni, faremo quello

che decidi. Ma se alla fine si dovesse tornare alle urne, allora dovremo riparlare di Lombardia». E non è necessario chiedere all'ex governatore veneto Giancarlo Galan quanto Bossi sappia essere diabolicamente persuasivo. L'interrompere una legislatura cominciata soltanto lo scorso marzo può apparire un obiettivo impervio. Ma i lombardi si sentono sicuri:

«Abbiamo i numeri»

L'ipotesi è un accordo con il presidente. Ma se non ci si riuscisse. l'aut-aut: «Abbiamo i numeri»

la cosa dovrebbe passare attraverso un accordo con il governatore, da destinare ad altri incarichi a seguito delle elezioni nazionali. Ma se l'uomo facesse resistenze, è già pronto un piano B, assai più brutale. Che si riassume in tre parole: «Abbiamo i numeri».

Di certo, nel Carroccio lombardo la contabilità degli «sgar-

bi» formigoniani viene puntigliosamente aggiornata. Ultima voce, la vicenda Expo. L'ostinazione del presidente a voler acquistare le aree per la futura esposizione viene considerata, nella migliore delle versioni, un'inopportuna immobilizzazione di risorse in tempi avari. E così, la decisione è presa: il Carroccio è determinato a mitragliare fino all'affondamento la *Newco* che nelle intenzioni del governatore avrebbe dovuto acquistare i terreni. È vero che al momento l'ipotesi della nuova società già imbarca acqua. Ma in Lega non vogliono correre rischi: meglio essere certi che il presidente non torni a rilanciare la *Newco*, magari all'indomani della scadenza del 19 ottobre con il *Bureau* dell'Expo (Bie).

Ma nel Carroccio si è anche assistito con grande fastidio, prima dell'estate, al protagonismo di Roberto Formigoni contro una manovra che già metteva il movimento in notevole difficoltà. In quel contesto, c'è stato di peggio. Quando Umberto Bossi annunciò di aver per-

suaso Tremonti a ridurre di un miliardo i tagli alle Regioni, il «non basta» formigoniano fu considerato alla stregua di uno schiaffo.

Né va meglio il capitolo sanità, che a Bossi sta particolarmente a cuore. In dicembre dovranno essere rinnovate le 49 posizioni di vertice della sanità lombarda, dalle direzioni al 118. La Lega punta a raddoppiare i suoi attuali 11 direttori. Ma, spiega un dirigente, «le prime schermaglie sono andate malissimo. Qui c'è qualcuno che non ha capito che il fumo gira in una nuova direzione».

Marco Cremonesi

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Sanità

In dicembre la sanità lombarda cambierà i suoi 49 dirigenti. Il Carroccio intende raddoppiare il numero dei propri direttori di riferimento, che oggi sono 11

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Dal Cdm il primo via libera al decreto con le norme su costi standard e fisco regionale e provinciale

Un federalismo dal volto umano

L'addizionale Irpef non aumenterà per dipendenti e pensionati

DI ANDREA BONGI

L' **autonomia fiscale** delle regioni non penalizzerà i lavoratori dipendenti e i pensionati. E anche le famiglie numerose per le quali i possibili aumenti delle addizionali Irpef potranno essere neutralizzati da detrazioni che costituiranno "una sorta di quoziente familiare". Il federalismo fiscale partirà con una fase di sperimentazione che durerà fino al 2014 e sarà gestita attraverso meccanismi perequativi di compensazione e compartecipazione al gettito. Poi, ultimata tale fase, il federalismo fiscale

andrà a regime con la convergenza verso i c.d. costi standard e l'attivazione del fondo perequativo alimentato dal gettito prodotto dalla compartecipazione delle regioni al gettito dell'imposta sul valore aggiunto. Restano fuori da questo primo pacchetto di misure le disposizioni relative al fisco federale su base comunale fra le



Roberto Calderoli

quali, la famigerata cedolare secca sulle locazioni abitative per la quale è previsto il debutto già dal prossimo 1° gennaio 2011.

Sono questi, in estrema sintesi, i principali contenuti dello schema di decreto legislativo (messo a punto dai ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli) approvato ieri dal Consiglio dei ministri e dedicato

all'autonomia di entrate delle regioni a statuto ordinario e delle province nonché alla determinazione dei costi e dei fabbisogni standard per settore sanitario.

Il federalismo fiscale delle regioni autonome e delle loro province si baserà su un sistema a doppio binario nel quale gli enti locali avranno la possibilità di beneficiare di una quota di compartecipazione su alcuni tributi di competenza statale e sulla possibilità di istituire e riscuotere veri e propri tributi di loro esclusiva competenza. Il sistema, come si diceva in apertura, prevede una necessaria fase di rodaggio che attr. verso

van step temporali condurrà poi alla fase a regime prevista con decorrenza 1° gennaio 2014.

Durante la fase sperimentale le regioni autonome e le province godranno di alcuni spazi di manovra potendo anche agire, con proprie disposizioni normative, sulle aliquote di alcune imposte a compartecipazione statale (es. le addizionali Irpef). Dal 2014 la leva tributaria a disposizione delle regioni e delle province sarà ancora più forte e consentirà a questi enti di gestire i tributi di loro competenza con più ampi margini di manovra. Vediamo un'estrema

continua a pag. 36

Alle province Rc auto e compartecipazione alla tassa di circolazione

segue da pag. 35

sintesi le principali misure fiscali contenute nello schema di decreto legislativo approvato ieri.

Fiscalità regionale.

Le regioni a statuto ordinario potranno contare sul gettito in compartecipazione dell'addizionale regionale Irpef e dell'imposta sul valore aggiunto. Per quanto riguarda l'addizionale Irpef durante la fase di avvio del federalismo fiscale la misura della stessa potrà essere rideterminata attraverso un apposito Dpcm in modo tale da assicurare alle regioni a statuto ordinario le entrate corrispondenti ai trasferimenti statali che durante tale fase verranno contemporaneamente soppressi. Si tratta di un meccanismo di compensazione che verrà gestito attraverso una concertazione a livello centrale che vedrà protagonisti il ministro dell'economia e delle finanze, il ministro per le riforme ed il federalismo e la Conferenza stato-regioni.

Le regioni, durante la fase di avvio del federalismo potranno anche variare, con propria legge, l'aliquota dell'addizionale regionale Irpef. Lo schema di decreto prevede però limiti quantitativi ad eventuali maggiorazioni delle addizionali regionali all'Irpef che non potranno superare lo 0,5 per cento nei primi due anni, l'1,1% nel 2014 e il 2,1% a decorrere dall'anno 2015. Sempre in materia di addizionali regionali

Linee guida del federalismo fiscale regionale

ENTRATA	MISURA	DECORRENZA
	Rideterminazione aliquota dell'imposta con Dpcm per assicurare invarianza di gettito	01/01/2012
ADDITIONALE REGIONALE IRPEF	Aumentare o diminuire l'aliquota con legge regionale con precisi limiti a scaglioni	0,5% fino al 2013; 1,1% nel 2014; 2,1% dal 2015;
IMPOSTA VALORE AGGIUNTO	Principio di territorialità: la quota di compartecipazione al gettito IVA verrà determinata sulla base del "luogo di consumo"	01/01/2013
RIDUZIONE IRAP	Tramite legge regionale sarà possibile ridurre o azzerare l'Irap	01/01/2014
TRIBUTI REGIONALI SOPPRESSI	Tassa abilitazione esercizio professionale, tassa occupazione spazi ad aree pubbliche regionali, tasse sulle concessioni regionali, etc	01/01/2014
	Compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina	01/01/2012

Linee guida del federalismo fiscale provinciale

TRIBUTI PROPRI	L'IMPOSTA SULLA RCAUTO, CICLOMOTORI ESCLUSI, DIVENTA TRIBUTO PROPRIO DELLE PROVINCE	01/01/2012
ACCISA SULLA BENZINA	Attribuita alle province una compartecipazione al gettito	01/01/2012
TRASFERIMENTI STATALI	Soppressi quelli con caratteri di generalità e permanenza	01/01/2012
TRASFERIMENTI DALLE REGIONI	Soppressi quelli di parte corrente diretti al finanziamento delle spese delle Province	01/01/2013
TRIBUTI PROVINCIALI PROPRI	Acquisiscono tale status gli altri tributi riconosciuti alle province	Dalla data di entrata in vigore del decreto

sarà possibile introdurre aliquote differenziate in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale nonché disciplinare particolari detrazioni in favore dei nuclei familiari o ulteriori e nuove forme di detrazioni dall'imposta per determinate categorie di contribuenti.

Per quanto attiene alla com-

partecipazione delle regioni a statuto ordinario al gettito dell'Iva lo stesso verrà assicurato durante la fase sperimentale sulla base della normativa vigente. Dall'anno 2013 invece tale compartecipazione verrà commisurata sulla base del principio di territorialità, ossia in ragione del luogo di consumo del valore aggiunto. Tale principio, tradotto ai minimi

termini, farà sì che la quota di compartecipazione Iva venga assicurata sulla base dei volumi di consumi realizzati in ogni regione.

Per quanto attiene invece all'Irap le regioni a statuto ordinario, a decorrere dal 2014, potranno ridurre, fino ad azzerarle, le aliquote dell'imposta regionale e. La riduzione non potrà per. avve-

nire qualora la regione avesse deliberato una maggiorazione superiore allo 0,5 per cento dell'addizionale Irpef.

Lo schema di decreto legislativo prevede inoltre la soppressione di una serie di tasse ed imposte regionali. Fra queste la tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale e le tasse sulle concessioni regionali.

Fiscalità provinciale

Già dal 1° gennaio 2012 le province italiane ubicate nelle regioni a statuto ordinario potranno fare affidamento sul gettito dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile dei veicoli a motore (ciclomotori esclusi) alla quale lo schema di decreto attribuisce la qualifica di tributo proprio dell'ente.

Dalla stessa data le province acquisiranno una quota di compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina mentre allo stesso tempo saranno soppressi i trasferimenti di tributi statali aventi caratteri di generalità e permanenza.

Infine dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo spetteranno alle province gli altri tributi ad esse riconosciuti dalla legislazione vigente che acquisiranno carattere di tributi propri derivati

Riproduzione riservata

La maggioranza esulta per il varo del dlgs. I governatori: sorpresi dall'unificazione dei decreti

Il fisco resta un cantiere aperto

Tremonti: dopo il federalismo via alla delega per la riforma

DI FRANCESCO CERISANO

«Le regioni ci hanno chiesto l'Iva. Noi pensavamo che il federalismo regionale potesse basarsi sull'attribuzione di gettito di imposte dirette. E invece su richiesta delle regioni siamo tornati all'Iva». Appena dopo il via libera del consiglio dei ministri al decreto legislativo sull'autonomia fiscale delle regioni, il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, ha spiegato così i motivi del dietrofront del governo che rispetto alle prime bozze del dlgs è tornato sui suoi passi abbandonando l'idea della compartecipazione Irpef a favore dell'addizionale e della compartecipazione Iva (quest'ultima, come annunciato dal ministro delle semplificazioni **Roberto Calderoli** potrebbe attestarsi attorno al 45%): destinate a diventare i veri pilastri della nuova fiscalità regionale (si veda Italia-Oggi di ieri).

Chiusa idealmente la partita del federalismo (anche se la strada verso l'approvazione definitiva di questo decreto come

di quello sulla fiscalità dei comuni sarà ancora lunga) Tremonti ha annunciato che il governo si concentrerà su un altro importante obiettivo, ossia la delega per la riforma fiscale.

Ma i governatori, che pure hanno visto molte delle loro richieste accolte, non riescono proprio a sorridere per l'approvazione del decreto. E contestano soprattutto il metodo portato avanti dall'esecutivo che, spiazzando un po' tutti, ha deciso a sorpresa di unificare i decreti inserendo le norme



Giulio Tremonti

sui costi standard della sanità nel provvedimento sul fisco regionale. «Solo 48 ore fa nell'incontro con i ministri competenti, avevamo definito un metodo di lavoro che non prevedeva la riunificazione dei due decreti», lamenta **Vasco Errani**, presidente della Conferenza delle regioni. Stipore che traspare anche dalle parole del suo vice di area Pdl,

Michele Iorio, governatore del Molise: «siamo abituati alle novità ma l'approvazione del cdm rimane una sorpresa». Dei costi standard della sanità le regioni discuteranno martedì prossimo nel corso di una commissione congiunta in seno al parlamentino dei governatori. Mentre il parere sull'intero provvedimento dovrebbe avvenire in Conferenza unificata il prossimo 21 ottobre. Il governo dal canto suo difende il decreto e parla apertamen-

te di una «giornata importante» che va a completare la riforma del federalismo.

Il ministro delle semplificazioni, **Roberto Calderoli**, ha insistito sulla neutralità fiscale e sui possibili aumenti dell'addizionale Irpef avranno sui redditi medio-bassi (dipendenti e pensionati). «La parte variabile che potranno applicare le regioni (e che si potrà aggiungere all'addizionale già prevista e attualmente fissata allo 0,9% ndr) potrà arrivare fino



Vasco Errani

allo 0,5% nel 2013, fino allo 0,9% nel 2014 e fino al 2,1% nel 2015». «Ma l'incremento», ha ricordato il ministro, «non potrà essere applicato ai primi due scaglioni Irpef». Esulta anche **Umberto Bossi**, leader della Lega e ministro per le riforme: «Avevamo due possibilità: o spezzare l'albero storto della finanza pubblica», dice il Senatur usando una metafora cara a Giulio Tremonti, «o raddrizzarlo. Si è scelto di raddrizzarlo anche perché è chiaro che in parlamento non potevamo spezzarlo». «Con il federalismo», aggiunge Bossi, «il Paese costerà meno».

Critiche arrivano invece dal Pd che giudica «grave e difficilmente giustificabile» (sono parole di **Marco Causi**) la scelta del governo di accelerare il varo dei decreti «senza completare la fase di approfondimento tecnico che non più di due giorni fa era stata concordata con le regioni stesse».

Per la Corte conti Campania l'ammancio non può essere ripianato facendo ricorso all'art. 194 Tuel

Debiti fuori bilancio, niente trucchi

Le somme vincolate non possono essere utilizzate per altri scopi

DI **EUGENIO PISCINO**

Se il bilancio prevede somme su cui grava un vincolo di indisponibilità, qualora tali somme siano utilizzate per altri scopi o siano oggetto di appropriazione indebita da parte di dipendenti dell'ente, l'amministrazione non potrà chiedere il riconoscimento del debito fuori bilancio e sarà obbligata ad adottare le misure idonee a riparare gli squilibri di bilancio. Così si è espressa la Corte dei conti, sezione regionale per la Campania, con il parere n. 153 del 28 settembre 2010.

L'esame della questione oggetto dell'intervento della Corte rende necessario il richiamo alle norme che regolano il procedimento di spesa nell'ente locale e il riconoscimento dei debiti fuori bilancio.

L'acquisizione di beni e servizi da parte degli enti è disciplinata dalle norme della contabilità pubblica che ne cadenzano in maniera precisa la procedura; consiste in una determinazione a contrattare,

con la contestuale assunzione dell'impegno di spesa, registrato sul capitolo di Peg e l'attestazione della copertura finanziaria, rilasciate dal responsabile del servizio finanziario. Va successivamente inviata la comunicazione al terzo creditore dell'effettuazione di tali adempimenti, con l'indicazione che la fattura dovrà essere completata con gli estremi della suddetta comunicazione - ex articolo 191 del Tuel.

La violazione degli obblighi previsti comporta il sorgere di una situazione debitoria fuori bilancio derivante dall'acquisizione di beni e servizi, per il caso che qui viene riportato, previsto dalla lett. e) dell'articolo 194 del Tuel, che in quanto norma eccezionale è di stretta interpretazione e non estensibile in via analogica a situazioni similari.

Per nozione uniforme il debito fuori bilancio consiste in un'obbligazione a carico dell'ente, assunta in violazione delle norme giuscontabili, in quanto la relativa spesa non ha rispettato le disposizioni che

prevedono il preventivo impegno di spesa e la copertura finanziaria.

Nel parere in oggetto il sindaco del comune di Contursi Terme ha richiesto alla Sezione della Campania di volersi esprimere circa la riconoscibilità o meno di debiti fuori bilancio conseguenti alla sottrazione illecita da parte del responsabile finanziario delle somme destinate alla realizzazione di un'opera pubblica. Il dipendente ha sottratto la somma, proveniente da un mutuo, tramite mandati palesemente irregolari, esponendo l'ente alla rivalsa delle ditte, dei tecnici e degli privati espropriati.

Il sindaco chiede se è possibile riconoscere come debito fuori bilancio le somme non più disponibili, dovute per le opere pubbliche, ergo accendere un mutuo per saldare i creditori insoddisfatti a causa dell'ammancio di cassa subito.

Per la Corte dei conti il debito è stato assunto in maniera rituale in bilancio e pertanto la mancanza, sopravvenuta, di

copertura finanziaria è stata accertata in sede di ordinazione della spesa di conseguenza non può rilevare ai fini del riconoscimento del debito fuori bilancio ma soltanto a fini dell'inadempimento. Ciò in quanto il contratto stipulato da una pubblica amministrazione diviene obbligatorio, per la stessa, allorché siano intervenute tutte le condizioni cui è subordinata l'efficacia tipica del contratto, determinando un vincolo di indisponibilità delle somme in bilancio per finalità diverse da quelle dell'adempimento.

Nell'ipotesi, come la fattispecie concreta, nella quale le somme sono state oggetto di appropriazione indebita da parte di un dipendente l'ente locale è tenuto ad adottare le misure necessarie per ripristinare l'equilibrio di bilancio con risorse adeguate per soddisfare i creditori.

Non può adottare, al contrario, gli strumenti previsti dall'articolo 194 del Tuel in quanto l'eventuale riconoscimento del debito fuori bilan-

cio avrebbe l'effetto distorto di escludere la responsabilità amministrativa-contabile del funzionario infedele.

La Corte dei conti ritiene, infine, che le varie fasi contabili, nel quale si articola la procedura di spesa non presentano, nel caso in esame, quei vizi tipici che fanno ritenere che il rapporto obbligatorio intercorra, ai fini della controprestazione, tra il privato fornitore e il funzionario che ha consentito la fornitura.

Questo in considerazione anche del fatto che in un eventuale procedura di riconoscimento di debito fuori bilancio, non sarebbe sostenibile la tesi dell'arricchimento dell'ente, vista l'esistenza del nesso di causalità esistente con l'indebita sottrazione delle somme disponibili.

— Riproduzione riservata —

L'Autorità di vigilanza fa appello alla parità di trattamento nella scelta del concessionario

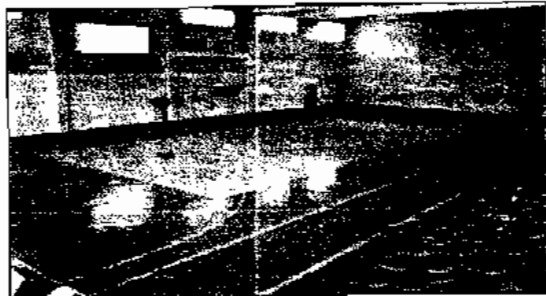
Nelle gare nessuno gioca in casa

Vietate le preferenze territoriali a favore degli operatori locali

DI ANDREA MASCOLINI

Sono vietate le preferenze territoriali contenute nei bandi di gara che favoriscono gli operatori economici locali. Lo ha affermato l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con una delibera che bocchia le procedure avviate dal comune di Cattolica per l'affidamento in concessione di tre impianti sportivi. Nel caso specifico, l'Authority di via di Ripetta, ha rilevato la non conformità ai principi che regolano la scelta del concessionario, di parità di trattamento, di non discriminazione e libera concorrenza.

Si imputa al Comune di avere di fatto favorito gli operatori economici locali, ed in particolare il gestore uscente nella procedura per l'affidamento in concessione degli impianti sportivi: «Palazzetto dello sport», «Centro calcistico Salvo d'Acquisto» e «Centro calcistico Torconca», con pregiudizio degli altri operatori economici, nazio-



nali e non

Partendo da questa vicenda l'Autorità presieduta da Giuseppe Brienza ha deciso di avviare un'indagine sulle procedure utilizzate per la selezione del contraente che dovrebbe portare all'emanazione di una apposita delibera.

In ogni caso, poi, l'Autorità ha reso noto che diramerà un comunicato a tutte le stazioni appaltanti sottolineando l'illegittimità di qualsiasi previsione nei bandi di gara che tendano a favorire operatori

economici locali con esclusioni di quelli nazionali e comunitari.

Il problema delle cosiddette «preferenze territoriali» peraltro, è già stato affrontato in termini generali dall'Autorità nella determina n. 5 del 27 luglio scorso, che ha dettato le linee guida per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura, che ha in primo luogo bocciato ogni limitazione territoriale nella individuazione dei requisiti di partecipazione alle procedure di affidamento, così

come nella valutazione delle progressive esperienze in fase di valutazione delle offerte, deve essere considerata illegittima.

L'organismo di vigilanza, al riguardo, richiama un suo pronunciamento del 2000 (determinazione n. 3/2000) nel quale afferma, in una fattispecie relativa a un concorso di progettazione, l'illegittimità del limite territoriale (professionisti iscritti nel locale ordine provinciale) in quanto essa «contrasta con il principio costituzionale di parità di trattamento di cui all'articolo 3 della Costituzione ed è preclusa dalla normativa comunitaria in materia di appalti di servizi la quale impone alle amministrazioni aggiudicatrici parità di trattamento tra i relativi prestatori (articolo 3, comma 2 della direttiva 92/50 Cee)».

L'Autorità aveva anche precisato che risultano illegittime anche le preferenze applicate alla fase di valutazione delle offerte: sul punto si cita il Consiglio di Stato (sezione

V, sentenza n. 4338 del 10 settembre 2008) che ha ritenuto illegittima la valorizzazione dell'esperienza maturata in un determinato ambito territoriale. In particolare, i giudici hanno asserito che in una gara di appalto «non può essere attribuita natura di requisito professionale ad un periodo della propria attività lavorativa svolto in una determinata località o su un determinato territorio (nella specie, nel campo della "progettazione di modelli di sviluppo locale")».

Pertanto, dice l'Autorità nella determina n. 5, «deve essere considerato illegittimo ogni bando di gara che produca l'effetto di restringere la concorrenza e la massima partecipazione degli operatori del settore senza un'ammissibile ragione, in violazione dell'articolo 49 (ex 59) del Trattato Ce, norma applicabile a tutti gli appalti, di qualsiasi importo essi siano».

—D Riproduzione riservata—

Nei fondi per i contratti decentrati fuori le somme non spese

Incentivi mobili

Vanno decurtati se c'è meno personale

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Le risorse destinate alla incentivazione del personale e dei dirigenti devono nei prossimi 3 anni, in caso di riduzione del numero dei dipendenti in servizio, essere decurtate in misura proporzionale al calo del personale a tempo indeterminato. Nei fondi per la contrattazione decentrata dei dirigenti e dei dipendenti per gli 2011, 2012 e 2013 non potranno più essere inserite le somme non spese nell'anno precedente e non potranno essere destinate a risorse aggiuntive per la attivazione di nuovi servizi e/o il miglioramento e ampliamento di quelli esistenti. Invece la sua consistenza complessiva potrà essere incrementata attingendo ai proventi derivanti dalla incentivazione della realizzazione di opere pubbliche, dal recupero di gettito Ici, dalla parte del gettito derivante dalle sanzioni per le inosservanze al codice della strada destinate alla realizzazione di progetti e ancora per le somme da riconoscere agli avvocati dipendenti o dirigenti per i contenziosi vinti. Sono queste le conclusioni che devono essere tratte dal comma 2-bis dell'articolo 9 del d.l. n. 78/2010, come convertito dalla legge n. 122, cd manovra estiva. Ricordiamo che tale disposizione stabilisce il divieto di aumentare il fondo per le risorse decentrate rispetto alla consistenza del 2010 ed impone alle p.a. di tagliare automaticamente la consistenza del fondo in proporzione alla diminuzione del personale in servizio.

Il taglio del fondo ha un carattere obbligatorio e automatico, per cui esso deve essere effettuato direttamente da parte del dirigente competente. Non è necessaria nessuna forma di contrattazione con le organizzazioni sindacali, essendo sufficiente la semplice informazione. Non è neppure necessario l'intervento della giunta: siamo in presenza di una misura obbligatoria. Il taglio deve essere operato nel caso di riduzione del numero dei dipendenti: la base di riferimento è costituita dal personale e dai dirigenti assunti a tempo indeterminato. La consistenza della dotazione organica non ha alcun rilievo. Le prescrizioni sono di immediata e facile applicazione anche per la quantificazione della misura: rapporto direttamente proporzionale alle cessazioni non sostituite. Sulla base di questa prescrizione il taglio non deve essere effettuato sulla base del trattamento economico accessorio in godimento da parte dei cessati: la disposizione peraltro non modifica le norme del Ccnl 1/4/1999, per cui in caso di cessazioni vanno nel fondo la Ria e gli assegni ad personam dei cessati e le somme

da essi percepite come progressioni orizzontali ritornano disponibili. Dal che dobbiamo trarre la conclusione che la riduzione del 10% dei dipendenti e dei dirigenti in servizio determina la riduzione del 10% del fondo, sia di parte stabile che variabile. È vero che la logica dovrebbe portare a una riduzione esclusiva-

mente della parte stabile, ma la norma prevede espressamente che ad essere interessato sia il totale delle risorse decentrate.

La fissazione del tetto al fondo determina la conseguenza che le somme del trattamento economico accessorio dell'anno precedente non utilizzate non possono andare nel fondo

dell'anno successivo perché in tal modo si determinerebbe la crescita del suo valore complessivo, il che è vietato dalla manovra estiva. Analoghe considerazioni vietano il ricorso in aumento all'articolo 15, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 per i dipendenti e dell'articolo 26, comma 3, del Ccnl 23/12/1999 per i diri-

genti, cioè delle norme che consentono di aumentare il fondo in caso di miglioramento della quantità e qualità dei servizi erogati. Questo principio può essere derogato dalle incentivazioni previste per la realizzazione di opere pubbliche, dal recupero di gettito Ici, dai progetti alimentati dai proventi derivanti dalle sanzioni al codice della strada in quanto tali risorse non sono alimentate da fondi dell'ente, dipendono da elementi che le amministrazioni non possono direttamente governare e non devono essere considerate, quanto meno in modo acclarato da parte della sezione autonoma della Corte dei conti per le prime due, nell'ambito della spesa del personale.

La manovra limita l'art. 110 Tuel

Dirigenti a contratto collocati nell'angolo

DI **LUIGI OLIVERI**

La manovra estiva 2010 mette nell'angolo gli incarichi dirigenziali a contratto negli enti locali. Il dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, modifica l'articolo 1, comma 557 della legge 296/2006, inferendo un altro rilevante colpo alla possibilità per comuni e province di avvalersi dell'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000. Già il dlgs 150/2009, estendendo espressamente agli enti locali la normativa di cui all'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 ha nella sostanza vanificato la disciplina dell'articolo 110, come di recente ha accertato la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Puglia, con parere 17 giugno 2010, n. 44. La riscrittura del comma 557 citato approfondisce ulteriormente il sostanziale abbandono, da parte dell'ordinamento giuridico, di un sistema di reclutamento della dirigenza locale non compatibile con la revisione dello spoils system discendente dalla recente giurisprudenza della Corte costituzionale e dalla riforma Brunetta.

Il comma 557 novellato, al fine di garantire la riduzione progres-

siva della spesa di personale, alla lettera a) prescrive alle amministrazioni locali la «riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, attraverso parziale reintegrazione dei cessati e contenimento della spesa per il lavoro flessibile». Comuni e province non sono tenuti a ridurre la spesa dei lavoratori flessibili del 50% rispetto al 2009; sono, però, chiamati a contenere tali costi, sulla base di proprie autonome valutazioni. La successiva lettera b) del medesimo comma 557 precisa in aggiunta che gli enti locali debbono perseguire la «razionalizzazione e snellimento delle strutture burocratico-amministrative, anche attraverso accorpamenti di uffici con l'obiettivo di ridurre l'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico». Combinando tra loro le due disposizioni, si nota che gli enti locali debbono sia ridurre il numero dei dirigenti in organico, sia ridurre il costo del lavoro flessibile. Sembra, dunque, inevitabile concludere che proprio gli incarichi a contratto previsti dall'articolo 110 del Tuel, in quanto configuranti rapporti di lavoro a tempo determinato e, dunque, flessibili, debbano considerarsi i

primi rapporti flessibili da dover contenere e ridurre. Il sistema più naturale, infatti, per attuare le indicazioni del comma 557 novellato è ridurre le posizioni dirigenziali, proprio a partire da quelle coperte con i dirigenti non appartenenti ai ruoli, tornando, così, a valorizzare il ruolo e la funzione dei dirigenti di ruolo a tempo indeterminato.

Apparirebbe, infatti, contraddittorio continuare a utilizzare l'articolo 110 in un ordinamento giuridico che in modo molto chiaro indica agli enti locali di avvalersi di un minor numero di dirigenti e di contenere il costo del lavoro flessibile. A nulla varrebbe osservare che la lettera b) del comma 557, poiché si riferisce alle «posizioni dirigenziali in organico», riguarderebbe i dirigenti di ruolo. Si deve ricordare che ai sensi del comma 1 dell'articolo 110 del dlgs 267/2000 i posti dirigenziali della dotazione organica possono essere coperti con gli incarichi a contratto: essi, dunque, una volta attivati fanno scaturire posti dirigenziali in organico, proprio quelli da tagliare applicando le indicazioni della novella introdotta dalla manovra finanziaria estiva 2010. Insomma, la contemporanea necessità di ricondurre gli incarichi a contratto degli enti locali entro percentuali limitate a quelle previste dall'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 e di contenere l'incidenza della dirigenza rispetto al personale e il costo del lavoro flessibile, induce a rivedere le scelte organizzative, abbandonando il ricorso ai contratti dirigenziali a tempo determinato come strategia di flessibilizzazione dell'apparato dirigenziale.

La manovra correttiva (dl 78/2010) ha abolito qualsiasi forma di emolumento

Unioni, consiglieri a dieta

Niente gettoni anche nelle comunità montane



Come viene disciplinata dall'attuale quadro normativo la corresponsione dei gettoni di presenza ai componenti dell'Unione di comuni per la partecipazione alle commissioni consiliari, nell'ambito del consiglio dell'Unione? I gettoni erogati dall'Unione di comuni sono cumulabili con i compensi percepiti in qualità di assessore o consigliere presso altri enti? È previsto il rimborso delle spese di viaggio per i non residenti nel capoluogo della sede dell'Unione stessa?

In ordine alla disciplina che regola il trattamento economico spettante agli amministratori degli enti locali, è recentemente intervenuto il decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010, concernente «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica». Il decreto ha abolito qualsiasi forma di emolumento per gli amministratori di comunità montane e di unioni di comuni. In merito

al rimborso delle spese di viaggio, l'art. 84, comma 3, del Testo unico prevede per gli amministratori che risiedono fuori dal capoluogo del comune ove ha sede l'ente di appartenenza, il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute per la partecipazione ad ognuna delle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la presenza necessaria presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate. Poiché la norma disciplina tutte le forme di esercizio del mandato di consigliere e non la sola partecipazione alle sedute del consiglio, le spese di viaggio devono essere rimborsate anche per la partecipazione alle sedute delle commissioni consiliari.

ASPETTATIVA NON RETRIBUITA

Qual è la corretta applicazione della disciplina di cui all'art. 86 del decreto legislativo n. 267/2000, nel caso di un dipendente di un comune, nominato assessore presso un altro comune con

popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, che ha chiesto di essere posto in aspettativa non retribuita?

Il comma 1 dell'art. 86 del Tuel, modificato dall'art. 2, comma 24, della legge n. 244/2007, limita il collocamento in aspettativa non retribuita di soggetti lavoratori dipendenti, per il periodo di espletamento del mandato amministrativo, ai sindaci, ai presidenti delle province, ai presidenti dei consigli comunali e provinciali, ai presidenti dei consigli circoscrizionali dei comuni di cui all'art. 22, comma 1 del citato Tuel, ai presidenti delle comunità montane e delle unioni dei comuni, nonché ai membri delle giunte provinciali e dei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti. In base al combinato disposto degli artt. 81 e 86 del Tuel per tali figure di amministratori locali, l'obbligo contributivo è a carico dell'amministrazione locale presso cui viene espletato il mandato, tranne che per gli assessori di comuni con popolazione infe-

riore ai 10 mila abitanti, per i quali tale obbligo è a carico dell'ente datore di lavoro che ha concesso l'aspettativa, al quale non spetta alcun tipo di rimborso da parte dell'altra amministrazione interessata.

ASSESSORI NOMINABILI

Qual è il numero massimo di assessori nominabili in un comune, alla luce dell'intervento recato dalla legge finanziaria per il 2010 (legge n. 191/2009), come modificata dalla legge n. 42/2010?

La legge finanziaria ha operato in un'ottica di contenimento della spesa pubblica prevedendo, in particolare, la riduzione del numero massimo degli assessori, da considerarsi individuando in «un quarto» piuttosto che in «un terzo» la percentuale di consiglieri utile a determinare (con la precisazione che l'arrotondamento va ora effettuato «all'unità superiore») piuttosto che «armonicamente». La modifica legislativa, innestandosi su un sistema

pregresso, ha inciso sull'art. 47, comma 1, del Tuel limitatamente alla misura degli assessori, lasciando immutata la restante disciplina e, segnatamente, l'imputazione allo statuto della competenza a determinarne in concreto il numero, entro il limite massimo indicato dal legislatore. Ciò comporta che ogni singolo ente locale deve provvedere a raccordare la propria preesistente disciplina statutaria, in tema di composizione della giunta, con l'intervenuta modifica legislativa. Giova rammentare che, secondo i consueti canoni ermeneutici, in caso di successione di leggi nel tempo le disposizioni statutarie conformate al vecchio regime continuano a trovare applicazione anche in vigenza del nuovo nella misura in cui non contrastano con quest'ultimo.